Le Terme Nord-occidentali della Villa del Casale di Piazza Armerina: nuove ricerche sulla prima fase costruttiva

Ktisis
Journal of Late Antique Housing

Paolo Barresi, *Università Kore di Enna, IT*
paolo.barresi@unikore.it

Abstract
The Western Baths in the Roman «villa del Casale» at Piazza Armerina were excavated by Gino Vinicio Gentili in 1952-53. When the floor mosaics were torn down to restore them, beneath the room with the mosaic depicting the Circus Maximus, a room heated by *suspensurae* pertaining to an older phase, assigned by Gentili to the so-called «villa rustica» (farmhouse) which preceded the construction of the late antique villa. In this article we aim to reconsider the evidence that has emerged so far on this discovery, also in reference to the investigations that have been underway at the Villa del Casale for about twenty years.

Keywords
Thermal baths; *suspensurae*; bricks; mosaics; design.

https://ktisisjournal.unibo.it
ISSN: 3103-5566
© 2025 The Author(s) - CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International
DOI: https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23564

Durante lo scavo delle Terme Nord-occidentali della villa del Casale a Piazza Armerina, operato da Gino Vinicio Gentili tra 1952 e 1953 nell'ambito del programma che condusse a conoscere l'intero edificio tardo antico con i suoi celebri mosaici[1], venne in luce un tratto considerevole dell'edificio che precedette la villa tardo antica, e che costituisce ancora uno degli elementi più certi di questa fase, per molti versi ancora poco definita. Iniziamo con la descrizione di questo scavo, nei termini documentati dall'archeologo della metà del secolo scorso.

1. I resti della «villa rustica» sotto l'aula biabsidata nella storia degli studi.

Dall'angolo NO del peristilio della villa si accedeva alle terme, orientate N-S e disposte su un livello di terreno più basso: l'ambiente di accesso era una sala biabsidata allungata (definita «Palestra» dal Gentili), con 4 colonne per lato su piedistalli, accostate alle pareti, pavimentata con il noto mosaico del Circo Massimo. Si entrava da qui nel *frigidarium* ottagonale, poi nelle sale riscaldate (**Fig. 1**). Per motivi di conservazione, dopo lo scavo di ogni ambiente il Gentili procedeva allo strappo dei pavimenti a mosaico, e al loro fissaggio su solette in cemento[2]. Anche il mosaico del Circo fu strappato dalla sua preparazione originale, e divenne così possibile effettuare un saggio in profondità al di sotto del pavimento, da cui emersero alcuni resti murari pertinenti a un edificio termale di una fase precedente (**Figg. 2-4**), così descritti dallo scavatore[3]: «Nel settore compreso tra la campata settentrionale e quella centrale della sala sono comparsi infatti i resti di due ambienti di pianta rettangolare, con andamento assiale leggermente spostato rispetto a quello della Palestra; pavimentati in cocciopesto dello spessore di cm 10, forse sottofondo a un tessellato, ad una quota inferiore di mezzo metro rispetto al mosaico delle gare circensi. Sono racchiusi da pareti spesse cm 60, superstiti per un breve alzato (altezza massima cm 25): l'ambiente di nord, largo m 3 e riconosciuto per una lunghezza di m 5,50, mostra sulla parete occidua la soglia di una porta larga un metro; l'ambiente contiguo di sud, che si prolunga per m 3,30, presenta la parete meridionale più robusta, spessa un metro; ad essa si contrappone la parete di cm 70 dell'ambiente più meridionale, che, ponderato alquanto verso occidente, si sviluppa sull'area della campata sud e della corrispondente abside della Palestra: è un ambiente termale, evidentemente un *calidarium* per il dispositivo ad *hypocaustum* che lo contraddistingue, costituito da un'aula quadrata di m 4,30 di lato, conclusa a mezzogiorno ad esedra con apertura di m 2,50, destinata a contenere la vasca del bagno, testimoniata dalla traccia di spesso cocciopesto impermeabilizzante la sua parete, e ad accogliere dal forno addossato al suo perimetro esterno l'afflusso dell'aria calda. L'aula è in basso ristretta a m 3,30 per la presenza di due specie di panconi laterali, che si elevano di cm 30 sulla linea di pavimentazione, già sostenuta da pilastrini laterizi, alti poco più di mezzo metro e distanziati tra loro cm 45 e posata su tavelloni quadrati di cotto, di cui un esemplare si è trovato ancora in posto nell'angolo nord-est. I saggi effettuati sotto il piano di cocciopesto degli ambienti per un accertamento cronologico hanno restituito solo frammenti ceramici acromi atipici di incerta attribuzione».

Si possono intanto trarre alcune considerazioni dal confronto tra la planimetria pubblicata (**Fig. 2**) e la breve descrizione del Gentili sopra citata. Non sono documentate le dimensioni dei mattoni che costituivano le *pilae* (8 file tra i lati est e ovest, 6 file tra i lati nord e sud), alte circa cm 50, né quelle dei «tavelloni quadrati di cotto» su cui posava la pavimentazione in origine. Dalla pianta pubblicata e dalle misure sappiamo però che tra i lati nord e sud, sprovvisti di banchina, correvano 8 file di pilastrini, e che la lunghezza qui era di m 4,3

[1] Gentili 1999, I, 22; Gentili 1953. Oggi sono definite «Terme Nord-occidentali» per distinguerle dalle «terme meridionali», emerse grazie agli scavi diretti da Patrizio Pensabene tra 2004 e 2014: cfr. Pensabene 2019, 725-729.

[2] Gentili 1999, I, 25.

[3] Gentili 1999, I, 227-228, fig. 2 (pianta e sezione), fig. 3 (foto dell'ipocausto).

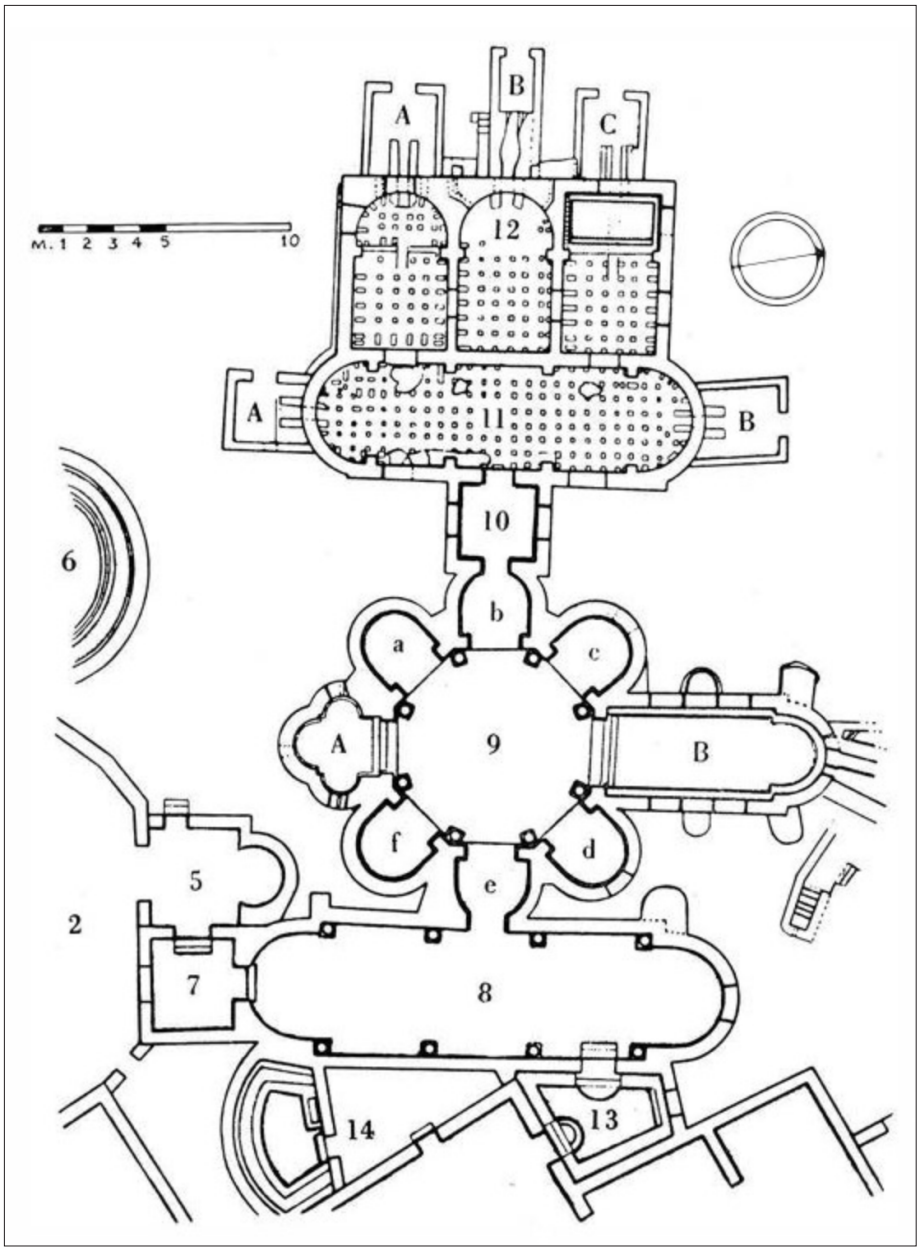

Fig. 1. Piazza Armerina, villa del Casale. Planimetria delle Terme Nord-occidentali (da Lugli 1963, fig. 53).

esclusi i muri, mentre era m 3,3 sui lati ovest ed est (in pianta si osserva una sola banchina, ma il Gentili ne menziona due; comunque, in tutto potrebbero aver raggiunto la larghezza di circa m 1). Sui lati nord e sud possiamo collocare solo 5 lastroni in laterizio sotto la pavimentazione, essendovi 6 file di pilastrini, per una larghezza totale di m 3,3 circa (= cm 66 x 5), dunque probabilmente bipedali (di lato cm 59 circa). Tra i lati nord e sud bisogna allora inserire cinque file di 7 grandi mattoni quadrati, ossia m 4,3 / 7 = cm 61 di lato, il che farebbe pensare pure a mattoni bipedali. Sappiamo poi che la distanza tra i pilastrini (probabilmente da calcolare tra le loro superfici laterali) era cm 45 circa, e questo consentirebbe di ipotizzare che erano costituiti da *bessales* di lato cm 20 circa (cm 45 + cm 20 = cm 65, equivalente all'interasse calcolato).

Queste misure si adattano alle prescrizioni di Vitruvio (*De Arch.* V, 10, 2): tra i centri delle *pilae*, alte 2 piedi (cm 59,5, qui abbiamo un'altezza massima di 50 cm) doveva esserci una distanza di 2 piedi (cm 59,5), in modo da poter essere coperti da mattoni bipedali, mentre i

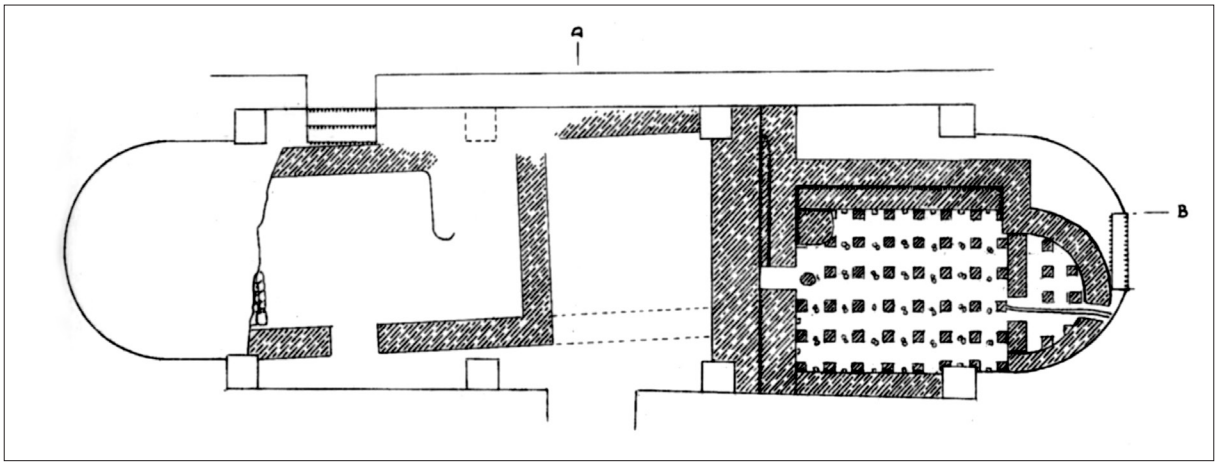

Fig. 2. Piazza Armerina, villa del Casale. Planimetria degli ambienti della fase della «villa rustica» scavati nel 1953 sotto il mosaico pavimentale dell'aula biabsidata nelle terme (da Gentili 1999, I, 227, fig. 2).

mattoni che le formavano erano *bessales*, del lato di 2/3 di piede (cm 20 circa) poggianti su una superficie di *sesquipedales* (cm 45 di lato) - che qui non si osservano, ma poteva esserci un pavimento in cocciopesto che spesso sostituiva i mattoni[4].
Gli scavi Gentili avevano dunque determinato che le terme di età tardoantica erano sorte su un precedente edificio termale con lo stesso orientamento, all'incirca N-S. Si ipotizzò così che la «villa rustica», cui si devono attribuire le prime terme, come queste ultime avesse un orientamento più marcatamente N-S, ripreso poi dalle sole terme della fase tardoantica, mentre il peristilio e il resto della villa di età costantiniana si sarebbe orientato in senso NO-SE, seguendo il pendio: si spiegava così l'inserimento del vestibolo trapezoidale con il mosaico della *domina*, ma anche del vicino cortile triangolare con latrina, nel punto di incontro tra terme e peristilio, al fine di armonizzare i due orientamenti divergenti[5].
Se però si considerano tutte le testimonianze archeologiche relative ai resti della «villa rustica», disseminate nell'area della villa, si nota che sono attestati sia muretti a secco o legati in malta di terra[6], sia muri in opera cementizia, usati nell'aula termale sotto la c.d. Palestra, ma anche nei muri, pure con andamento N-S, trovati dopo lo strappo del settore centrale del mosaico della Grande Caccia[7]. Non siamo in grado di definire se si trattava di un'unica costruzione o di più complessi edilizi, né dal posizionamento in pianta dei resti appare un chiaro schema unificante, ma possiamo dire che le strutture si adattavano al pendio, come è apparso anche dai ritrovamenti in occasione dei saggi del 2007 eseguiti durante i lavori di rifacimento delle coperture della villa[8].

---

[4] Cfr. Nielsen 1993, 14.

[5] Ampolo *et alii* 1971, 169-174; cfr. Barresi 2010-11, 145.

[6] Ampolo *et alii* 1971, 154-168; De Miro 1988, 67. Cfr. anche i recenti ritrovamenti nel saggio 8 del 2007, eseguito nell'angolo SE del peristilio in occasione del rifacimento della copertura della villa del Casale, con associazione tra muri della «villa rustica» e ceramica databile tra età flavia e III sec. d.C.: Scarponi 2010-2011, 255-256 e 261.

[7] Gentili 1999, I, 142-144 e fig. 7, con il ritrovamento di ceramiche e monete di metà o fine III sec. d.C. Il rivestimento esterno del muro più lungo, in cocciopesto, ha fatto pensare il Gentili a una sua destinazione come «difesa dalle acque dilaganti dal colle», dove non era ancora stata inserita l'aula basilicale.

[8] Pensabene 2010-2011, 174-177, figg. 19-20; cfr. Gallocchio 2014, 277-278, fig. 1, per un muro della fase della «villa rustica» trovato a ridosso dell'aula basilicale, sempre con orientamento N-S. Per i resti trovati nei saggi sotto il portico ovoidale, cfr. Pensabene 2019, 719-721. Una pianta che ipotizza uno schema unificante almeno per una parte dei resti della «villa rustica» è in Verde 2013, fig. 2.

Inoltre, la datazione della fase della «villa rustica» tra I e II sec. d.C., proposta dal Gentili, si basa essenzialmente sul ritrovamento dei frammenti ceramici più antichi negli strati pertinenti a questi elementi murari, frammenti che però risultano associati anche a materiali più recenti, che arrivano anche al pieno III secolo, in strati tagliati dai muri della villa tardoantica[9]. La stessa definizione di «villa rustica», proposta da Gentili, appare evidentemente impropria, ma è ormai entrata in uso per individuare l'edificio o gli edifici che erano sorti sul luogo prima della grande villa tardoantica.
Giuseppe Lugli, in un articolo del 1963, aveva pure tentato di interpretare le prime fasi della villa del Casale[10]:

> «In un primo tempo esistevano le terme, forse come edificio indipendente. Si deve escludere che esistesse anche il gruppo del peristilio 15, poiché, per la sua costruzione, fu distrutto, o per lo meno tagliato, un altro edificio situato presso l'angolo sud-ovest, fra il lato B di esso e l'area 40, con estensione fino al vestibolo 3 (cfr. pagine 16, 30 e 33) [= 43, 57 e 60], il quale edificio, contemporaneo forse agli avanzi scoperti recentemente nell'area a ponente del grande ingresso 1, dimostra l'esistenza di una villa rustica più antica».

Il riferimento è al cortile di raccordo tra peristilio e Xystus (portico ovoidale), dove però il muro interrotto è di età medievale, e i mosaici considerati più antichi sono invece i bordi del mosaico di fase tardo antica (a tralci animati, uguali a quelli dei portici nel cortile ovoidale), benché tagliati dal bordo (oggi restaurato in cemento) che circondava il pianerottolo e la scaletta di accesso che consentiva di raggiungere il livello del peristilio, mediante una porta. Anche dopo lo strappo dei mosaici in tale cortile, non sono emersi resti di costruzioni attribuibili alla fase della villa rustica, benché l'alto interro abbia restituito ceramica di II e III sec. d.C.[11].
Il saggio di scavo tra peristilio e terme, effettuato nel 1970 sotto la direzione di Andrea Carandini (**Fig. 3**), assieme ad altre ricerche tese a definire meglio la datazione della villa, nel confermare l'esistenza di strutture edilizie precedenti alla fase tardoantica[12], dimostrò anche che tali resti potevano essere distinti in due fasi: prima una fogna più antica, poi un riempimento di terra che l'aveva seppellita, nel quale era stato fondato un muro poi rasato, e in terzo luogo i muri della sala biabsidata tardo antica[13]. Gli ambienti sotto l'aula biabsidata delle terme potrebbero aver conosciuto dunque almeno due fasi di vita, con diversi rimaneggiamenti o anche rifacimenti, ed una fine collegata ai momenti finali di questa fase, che si data attorno al 270 d.C.
Successivamente si formò l'ipotesi di una villa di periodo intermedio (sorta dopo la metà del III secolo) che sarebbe succeduta a una villa rustica più antica, suggerita da Ernesto De Miro anche in seguito ai risultati di scavi successivi nell'area a sud del grande cortile di ingresso alla villa[14].
Una differenza di fasi collima anche con i resti documentati dalla pianta del Gentili, grazie alla quale possiamo riconoscere almeno due momenti costruttivi.

---

[9] De Miro 1988, 58-73; cfr. Gentili 1999, I, 228, per il ritrovamento di monete della seconda metà del III sec. nel livello sotto il mosaico del Circo. Elementi che riportano al I sec. d.C. sono anche due busti in marmo rinvenuti durante gli scavi, uno di età augustea o giulio-claudia e uno di età flavia: Pensabene 2010-2011, 175 e Gentili 1999, II, n. cat. 1-2, 11-13.
[10] Lugli 1963, 78-79. La datazione di questa fase per Lugli va posta tra II e III sec. d.C. (Lugli 1963, 80).
[11] Gentili 1999, I, 133-134.
[12] Carandini *et alii* 1971, 169-174: saggio peristilio - terme.
[13] Carandini *et alii* 1971, 171-172. Il saggio poté fornire solo una cronologia relativa, in mancanza di elementi datanti.
[14] De Miro 1988, 67-69; Fiorentini 1988-89.

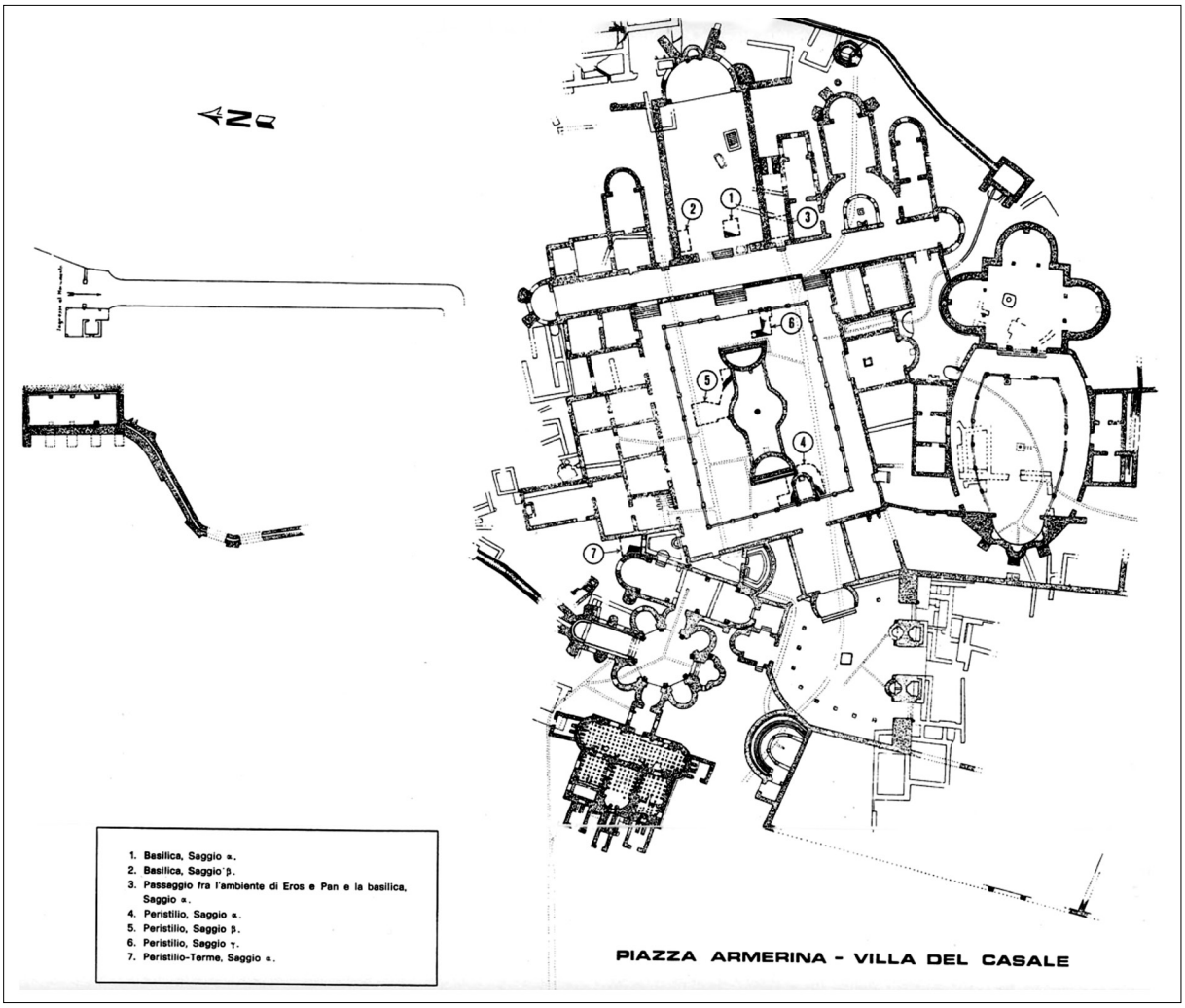

Fig. 3. Piazza Armerina, villa del Casale. Pianta generale della villa con posizione dei saggi effettuati nel 1970. Il n. 7 indica il saggio presso le Terme Nord-occidentali (da Ampolo *et alii* 1971, pianta f.t.).

2. I resti sotto l'aula biabsidata: ipotesi di storia edilizia.

La parete nord della sala absidata con ipocausto, infatti, era munita di una stretta apertura centrale da interpretare come un *praefurnium*, ma un muro più spesso ha chiuso questo accesso a nord, a quota più alta, formando un vano aperto verso ovest, quasi quadrato, con pareti non esattamente ortogonali, il cui muro ovest appare tratteggiato nella pianta Gentili (**Fig. 2**), forse perché fu rasato in seguito. Il vano confinava a nord con un altro ambiente, munito di pavimento in cocciopesto e di una porta con soglia sul lato ovest, il cui lato nord non è però stato scavato per la presenza dell'abside nord della sala di IV secolo. Dalla sezione pubblicata dal Gentili (**Fig. 4**), non è chiaro se le fondazioni del muro di forte spessore, appoggiato a nord della sala absidata, arrivavano al livello delle *suspensurae*, ma in ogni caso la sovrapposizione di un ambiente su questo lato avrebbe impedito ogni utilizzo dell'apertura nel muro nord dell'aula termale.
Ancora a giudicare dalla sezione Gentili, il piano pavimentale dell'aula absidata, appoggiato sulle *suspensurae*, fortemente danneggiato, era ad una quota inferiore rispetto al piano di

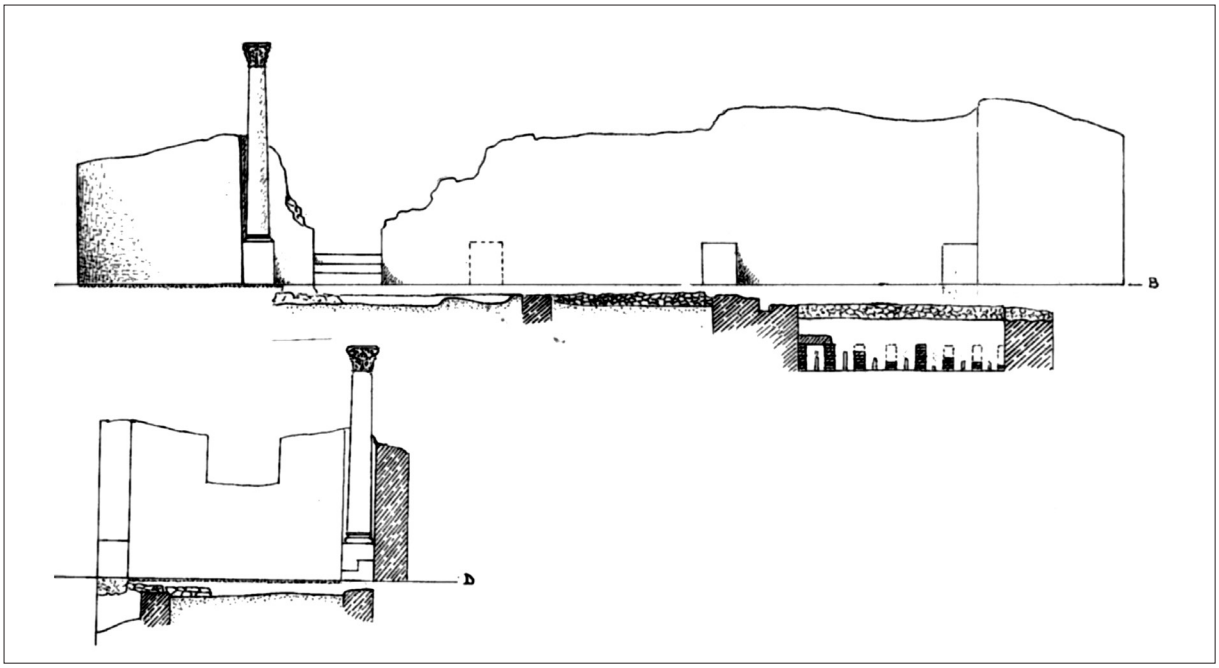

Fig. 4. Piazza Armerina, villa del Casale. Sezione vista da ovest (in alto) e da sud (in basso) degli ambienti della fase della «villa rustica» scavati nel 1953 sotto il mosaico pavimentale dell'aula biabsidata nelle Terme Nord-occidentali (da Gentili 1999, I, 227, fig. 2).

calpestio del vano che si appoggiava sulla sua parete nord: se i due vani dunque sono stati usati nella stessa fase, il dislivello deve essere stato colmato in qualche modo, anche se non disponendo dei dati di scavo non possiamo dire nulla di certo.
Anche la banchina ad est della sala con *suspensurae* sembra, in base alla pianta, solo appoggiata successivamente al muro est, mentre il *praefurnium* (se era tale) aperto nell'abside in posizione lievemente decentrata, fa pure pensare a un cambiamento successivo alla fase della fondazione, cui si collega anche l'ingresso nell'abside di una canaletta in terracotta, meglio visibile nella foto di scavo (**Fig. 5**)[15]. Tale foto mostra altri particolari: il muretto in mattoni di chiusura dell'abside era appoggiato e non legato agli angoli dei muri, e nell'abside stessa non appaiono resti di pilastrini, anche se non si può escludere che siano crollati e non visibili dietro il muretto; non sembra di vedere resti di tubuli per il riscaldamento delle pareti.
Da tali osservazioni, si potrebbe concludere che l'aula absidata originaria avesse in origine il *praefurnium* sul lato nord, e che dunque non fosse accessibile da questo lato; escludendo il sud in quanto vi è l'abside, e l'est dove in pianta non appare alcuna stanza, non resta che ipotizzare un ingresso sul lato ovest, da un'eventuale seconda stanza termale, che sarebbe però nascosta dai muri delle terme di età costantiniana. Il muro nord dell'aula termale absidata, poi, a giudicare dalla pianta, si collegava con un altro muro che continuava in direzione est, dove forse vi era uno spazio aperto, un cortile o una palestra.
In una fase successiva, il *praefurnium* sul lato nord fu chiuso da un ambiente che si sovrapponeva ad un livello più alto; il vano con le *pilae* fu presumibilmente colmato, e l'abside trasformata inserendo una vasca nel cavo prima occupato dai pilastrini delle *suspensurae* (si spiega così la presenza della canaletta nella parete dell'abside). Anche il Gentili, del resto,

[15] Cfr. Gentili 1999, I, 227 fig. 2 (pianta) e 228 fig. 3 (foto della sala absidata vista da nord).

Fig. 5. Piazza Armerina, villa del Casale. Foto di scavo dell'aula termale con *suspensurae* pertinente alla fase della «villa rustica» (da Gentili 1999, I, 228, fig. 3).

ritiene che qui vi fosse una vasca, come deduce dalla presenza di un rivestimento interno in cocciopesto, ma non è chiaro come possa far coincidere questa tesi con l'interpretazione come *praefurnium* dell'apertura decentrata nell'abside e con le *pilae* che appaiono in pianta nel semicerchio absidale[16].

3. Possibili ricostruzioni e confronti

Si pone così il problema di immaginare come potesse presentarsi l'edificio termale della prima fase della «villa rustica» basandosi sul solo ambiente riscaldato a noi noto. Abbiamo comunque potuto stabilire che l'aula riscaldata a ipocausto con pilastrini di mattoni, di forma quadrata, con lato m 4,30 ed abside larga m 2,50 (secondo i dati del Gentili), orientata N-S come l'aula biabsidata delle terme, ebbe almeno due fasi costruttive. Nella prima fase, il vano delle *suspensurae* si apriva a nord con una stretta apertura da noi identificata con un *praefurnium*. Se così era, dobbiamo ipotizzare che verso nord vi fosse un cortile di servizio usato per alimentare di legna (e poi svuotare dalle ceneri) la fornace, come si è detto. Avremmo allora due possibilità: ricostruire un edificio termale del tipo «a fila», con gli ambienti disposti in senso N-S e accessibili da porte laterali, partendo da un primo vano usato come ingresso; oppure del tipo «ad anello», con ambienti accessibili da un vano o corte disposto al centro[17].
La particolare disposizione dei vani a sud della sala biabsidata di età tardoantica, ovvero due salette quadrate in comunicazione tra loro e con la stessa sala del Circo, mi fanno pensare che possano essere anch'esse sorte su ambienti dello stesso edificio termale pertinente alla fase più antica, detta della «villa rustica». In questo caso, bisognerebbe ipotizzare che l'ambiente oggi disposto a sud della sala detta «Palestra» fosse il vestibolo di ingresso alle terme più antiche, che conduceva, verso ovest, ad un eventuale *frigidarium* posto al di sotto della sala absidata da cui attualmente si entra nel portico poligonale, per poi proseguire in un possibile *tepidarium* a nord, affiancato al *calidarium* sotto la sala biabsidata.
Si tratterebbe di un impianto «a fila» ma disposto in senso angolare, di piccole dimensioni, simile ad altri documentati anche in Africa, come le sale riscaldate delle terme Est di Timgad

[16] Gentili 1999, I, 227.
[17] Nielsen 1993, 4, secondo la tipologia concepita da D. Krencker.

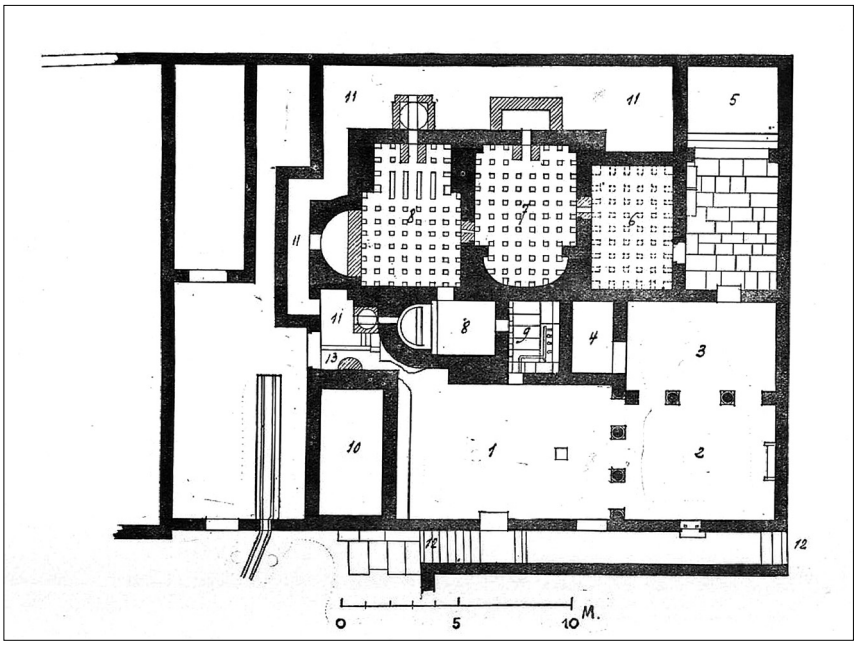

Fig. 6. Timgad, planimetria delle terme Est (da Ballu 1903, fig. XII).

(**Fig. 6**), in cui il nucleo centrale con gli ambienti riscaldati aveva due aule con ipocausto servite da due *praefurnia* autonomi, che si aprivano su uno stretto cortile di servizio[18]. Simile è anche l'edificio termale inserito in una villa non interamente scavata a Oued Athmenia in Algeria, che sembra però sia da attribuire ad età tardo antica: anche qui troviamo ambienti con ipocausto muniti di *praefurnia* autonomi serviti da un cortile di servizio, assieme ad una fornace maggiore[19].

Non abbiamo elementi per situare eventuali altri locali delle terme, come una palestra, latrine o una corte esterna, né verificare il collegamento con l'edificio residenziale che doveva trovarsi ad una quota più alta, come sembra potersi dedurre dalla situazione planimetrica di IV secolo in cui il piano delle latrine minori, a est, è più in alto rispetto a quello delle terme. Nella seconda fase, l'addossamento dei vani sul lato nord dell'aula absidata consente di ipotizzare un allargamento dell'edificio con parziali cambiamenti di funzione e preludio alla ricostruzione radicale avvenuta in età costantiniana.

Possiamo guardare alla Sicilia del II sec. d.C. per degli esempi di terme annesse a ville di datazione più alta, in particolare gli edifici di Terme Vigliatore e di Realmonte, la prima sui Nebrodi presso Tindari, la seconda sulla costa sud della Sicilia, presso Agrigento. Il piccolo edificio termale di Vito Soldano, presso Canicattì, ha pure degli elementi in comune, anche se non è da mettere in connessione con una villa ma con un piccolo abitato, ma è già di epoca tardo antica (III-IV secolo).

La prima fase della villa di Terme Vigliatore[20] (**Fig. 7**) si data nel I secolo a.C. (periodo IV), con importanti ristrutturazioni tra I sec. a.C. e I d.C. (periodo V), ma la costruzione del piccolo edificio termale nell'ala ovest della villa è datata alla fine del I sec. d.C. (periodo VI), con importanti modifiche agli inizi del II sec. d.C. (periodo VII). In particolare, si assiste al cambia-

[18] Nielsen 1993, II, 30, cat. 240, fig. 199. Cfr. Ballu 1903, 49-53, pl. XII. La datazione non è certa, oscilla tra II e IV sec. d.C.: Thébert 2003, 468-482.

[19] Thébert 2003, 319-337, pl. XCII-XCIII; Gsell 1901, II, 23-28, fig. 88.

[20] Anche chiamata villa di Castroreale San Biagio. Cfr. oltre a Tigano 2008, anche Wilson 2018, 199-200.

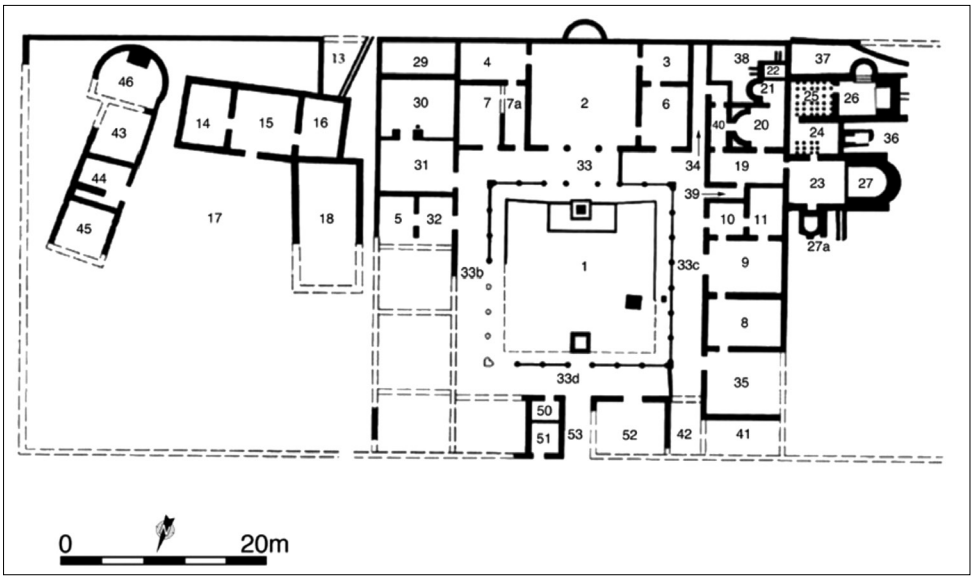

Fig. 7. Terme Vigliatore (ME), villa romana. Planimetria (da Tigano 2008, tav. 25).

mento di funzione delle due aule con ipocausto 20 e 21, affiancate, usate nel periodo VI, che diventano sale fredde nel periodo VII, essendo stati aboliti i *praefurnia* sul lato sud; in questa fase, nuove aule riscaldate vengono aperte più ad ovest, accanto al *frigidarium* già esistente, con nuovi *praefurnia*[21], ma sul luogo di ambienti già esistenti e demoliti. La soluzione adottata per la costruzione delle terme della villa è stata dunque quella di inserire le aule riscaldate a ridosso della parte residenziale, all'interno di un'ala già prevista nel progetto iniziale (periodo VI) con un cambio di destinazione parziale e un ulteriore ampliamento verso ovest nel periodo successivo (VII).

La villa marittima di Realmonte, o Durrueli, possiede invece una notevole parte termale, quasi uguale per dimensioni all'area residenziale finora scavata, che si articola in due parti: una più antica, di inizi II sec. d.C., contemporanea alla parte residenziale, e una più recente, di metà II sec. d.C.[22], ambedue organizzate attorno ad un vasto ambiente con pavimento musivo (*apodyterium*) sul quale si aprono gli ambienti del bagno, e una cisterna coperta tra le due sezioni. La sezione più antica, articolata sul mosaico pavimentale con rappresentazione di Nettuno[23], presentava a sud due ambienti affiancati rettangolari con ipocausto, in almeno uno dei quali insistevano archetti in mattoni per il sostegno del pavimento (**Fig.8**). Tali aule sono ampie circa m 7,5 x 3,5: dimensioni piuttosto notevoli, se confrontate con Terme Vigliatore e con l'aula della «villa rustica» di Piazza Armerina che invece si aggirano sui 4-5 metri di lunghezza e 2,5-3 m di larghezza. Nel secondo nucleo, però, incentrato sul mosaico di Scilla, è stata data una parte più ampia alla parte fredda, con una vasca di forma circolare a pareti rivestite in marmo, e due piccole sale riscaldate comunicanti con una terza, più ampia, a ridosso della spiaggia[24].

Nelle terme di Vito Soldano[25], un'aula absidata (*calidarium*) di dimensioni leggermente maggiori di quelle di Piazza Armerina, è in coppia con un *tepidarium* a pianta rettangolare, ma

[21] Borrello, Lionetti 2008, 45-48 e 50-52.
[22] Polito, Tripodi 2018, 22.
[23] Polito, Tripodi 2018, 19.
[24] Polito, Tripodi 2018, 12, e planimetria generale a p. 8. Cfr. anche Wilson 2018, 199-200.
[25] Rizzo 2023, 9-14.

Fig. 8. Realmonte (AG), villa marittima. ambiente termale con *suspensurae* (foto Autore).

l'edificio si inserisce in un isolato di abitazione di età tardoantica e dunque non può essere attribuito a una villa; oltretutto è databile ad età tardo antica, come altri due piccoli edifici termali in Sicilia che sono stati messi in relazione con possibili ville[26], ma non vi sono elementi per confermarlo.

4. Conclusioni: rapporto tra terme e villa.

Per finire, intendiamo proporre un confronto tra le soluzioni presenti in Sicilia per la collocazione delle terme nelle ville esaminate. Nella villa di Realmonte è evidente la preponderanza del settore termale, tanto da far pensare ad un utilizzo particolare dell'edificio, che è tra i pochi nella Sicilia romana a mostrare pavimenti in *opus sectile* di marmi colorati[27]. In questo caso, le terme appaiono essere una parte importante della villa, sullo stesso piano della residenza (almeno la parte finora scoperta), tale da rivolgersi a un pubblico più esteso rispetto ai soli proprietari.
I casi delle ville di Terme Vigliatore e di Piazza Armerina appaiono invece simili, soprattutto per le dimensioni delle aule riscaldate che sono relativamente piccole, in rapporto alla villa, e che ritornano anche nel caso di Vito Soldano: probabilmente si trattava di edifici termali concepiti per essere usati da pochi frequentatori, che nelle ville coincidevano con i soli proprietari, anche se a Terme Vigliatore la modifica di inizi II secolo permise di ampliarne di poco la capienza, e anche a Piazza Armerina vi furono cambiamenti funzionali, come si è visto. Nel caso di Piazza Armerina possiamo solo ipotizzare in che modo avvenisse il collegamento con la parte residenziale, in quanto i pochi tratti finora noti che seguono l'orientamento dei muri dell'aula con ipocausto[28], sono a diversi metri di distanza, e su quote diverse: ad est, sotto il corridoio della Grande Caccia, a una quota più alta, e a sud, nel grande cortile di ingresso alla villa, in

[26] Reilla presso Milazzo e Misterbianco presso Catania: Wilson 1990, 210-211.
[27] Guidobaldi 1997.
[28] Cfr. Verde 2013, fig. 2, per un'ipotesi di ricostruzione del complesso della «villa rustica» in base al posizionamento dei resti archeologici.

un saggio di scavo del 1983. Non è escluso che, come a Terme Vigliatore, una villa a peristilio più antica sorgesse al di sotto di quella di IV secolo, anche se disposta a terrazze per adattarsi al pendio. Anche se in questo periodo non si arrivò alla costruzione di edifici di grande importanza, tuttavia nella Sicilia Sud-Occidentale di prima e media età imperiale vi erano le premesse per una forte espansione economica non solo legata al grano ma anche ad altre fonti di sfruttamento del territorio[29]. Confidiamo che le successive ricerche, anche condotte con l'ausilio di mezzi di ricerca non invasivi come le prospezioni geomagnetiche, potranno consentire di risolvere la questione della ricostruzione dell'edificio detto «villa rustica» a Piazza Armerina.

[29] Cfr. Barresi, Patané 2024 per un inquadramento del territorio della Sicilia Sud-Occidentale nella prima età romana. La villa di Terme Vigliatore costituisce finora l'unico esempio ben scavato e documentato di villa romana in Sicilia databile al I-II sec. d.C.: Wilson 2018, 199.

Bibliografia

Barresi 2010-2011: P. Barresi, *Modelli architettonici di riferimento della Villa del Casale di Piazza Armerina*, Seia, 15-16, 2010-2011, 131-158.

Barresi, Patané 2024: P. Barresi, R.P.A. Patané, *Verso il latifondo. Sicilia centro-orientale da Sesto Pompeo all'età giulio-claudia*, in Luigi M. Caliò, L. Campagna, G. M. Gerogiannis, E. C. Portale, L. Sole (a cura di), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I Convegno Internazionale* (Palermo, 19-21 maggio 2022), Roma 2024, 593-610.

Borrello, Lionetti 2008: L. Borrello, A.L. Lionetti, *La periodizzazione*, in G. Tigano (a cura di), *Terme Vigliatore – San Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo 2008, 37-64.

Ampolo *et alii* 1971: C. Ampolo, A. Carandini, G. Pucci, P. Pensabene, *La villa del Casale a Piazza Armerina*, MEFRA, 83, 1971, pp. 141-281.

De Miro 1988: E. De Miro, *La villa del Casale di Piazza Armerina: nuove ricerche*, in G. Rizza, S. Garraffo (a cura di), *La villa romana del Casale a Piazza Armerina, Atti della IV riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania* (Piazza Armerina 28 settembre - 1 ottobre 1983), Roma 1988, 58-73.

Fiorentini 1988-89: G. Fiorentini, *Piazza Armerina – villa romana del Casale. 1988*, i BCA Sicilia, 9-10, n. 3, 1988-89, p. 35.

Gallocchio 2014: E. Gallocchio, *Aule tardoantiche a pianta basilicale: considerazioni architettoniche e decorative a partire dall'esempio della Villa del Casale*, in P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo - CISEM (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), (*Insulae Diomedeae*, 25), Bari 2014, 277-288.

Gentili 1953: G.V. Gentili, in *Fasti Archaeologici* VI, 1953, n. 4691.

Gentili 1999: G.V. Gentili, *Villa romana del Casale – palazzo Erculio*, I-III, Osimo 1999.

Gsell 1901: St. Gsell, *Les monuments antiques de l'Algérie*, Paris 1901, I-II.

Guidobaldi 1997: F. Guidobaldi, *I* sectilia pavimenta *della villa romana di Durrueli presso Agrigento*, in *Atti IV Colloquio AISCOM* (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, 247-256.

Lugli 1963: G. Lugli, *Contributo alla storia edilizia della villa romana di Piazza Armerina*, RIASA, 11-12, 1963, 58-85.

Nielsen 1993: I. Nielsen, *Thermae et Balnea*, Aarhus 1993^{2}, I-II.

Pensabene 2010-2011: P. Pensabene, *La villa del Casale tra tardo antico e medioevo alla luce dei nuovi dati archeologici: funzioni, decorazioni e trasformazioni*, RPAA, 83, 2010-11, 141-226.

Pensabene 2019: P. Pensabene, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, (*Bibliotheca Archaeologica* 62), Roma 2019, 711-761.

Polito, Tripodi 2018: A. Polito, G. Tripodi, *La villa marittima di Publius Annius alla foce del Cottone*, Palermo 2018.

Rizzo 2023: M.S. Rizzo (a cura di), *Vito Soldano. Guida all'area archeologica e all'Antiquarium*, Agrigento 2023.

Scarponi 2010-2011: G. Scarponi, *Nuovi contesti ceramici di età romana dalla Villa del Casale*, RPAA, 83, 2010-11, 255-262.

Thébert 2003: Y. Thébert, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen* (BEFAR 315), Rome 2003.

Tigano 2008: G. Tigano (a cura di), *Terme Vigliatore – San Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo 2008.

Verde 2013: G. Verde, *Il complesso residenziale della "villa del Casale" di Piazza Armerina*, in N. Marsiglia (a cura di), *La ricostruzione congetturale dell'architettura*, Palermo 2013, 70-81.

Wilson 1990: R.J.A. Wilson, *Sicily Under the Roman Empire*, Warminster 1990.

Wilson 2018: R.J.A. Wilson, *Roman Villas in Sicily*, in A. Marzano, G. Metraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin: Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 195-219.